

FAMIGLIA E SCUOLA PER UNA SOCIETÀ INCLUSIVA¹

MARISA FALOPPA

RIVISTA "HANDICAP&SCUOLA",

PRESIDENTE COMITATO INTEGRAZIONE SCOLASTICA, TORINO

Serve un modello pedagogico volto a creare un clima educativo efficace per favorire "le integrazioni", un'atmosfera educativa distesa in cui ogni allievo senta di essere accolto per quello che è con i suoi limiti e con i suoi pregi. La classe che si impegna nell'integrazione di un soggetto disabile, in particolare in situazione di handicap grave, è una classe che sa accogliere tutte le diversità ed i bisogni di ogni alunno

In tutti i tempi oscuri
vi è la tendenza a sentirsi sopraffatti
da tutto ciò che c'è di sbagliato
o fuori posto nel mondo ...

... Non tocca a noi rimettere a posto
di punto in bianco il mondo intero,
ma possiamo e dobbiamo adoperarci
per migliorare quella parte del mondo
che è alla nostra portata.

Clarissa Pinkola Estés

Le relazioni affettive ed i rapporti basilari con la realtà che un bambino realizza in famiglia rappresentano qualcosa di essenziale e di insostituibile. Ma ogni persona in età evolutiva vive esperienze relazionali e di apprendimento fondamentali anche al di fuori dell'ambito familiare: a scuola e nei normali contesti di vita della comunità in cui risiede (in palestra, nell'oratorio, nei parchi pubblici, nelle ludoteche, nelle biblioteche...)

Quando un bambino nasce si dice che i suoi genitori lo hanno "messo al mondo". In questa locuzione c'è un significato profondo: ogni bambino che viene alla luce è affidato anche alla comunità in cui vive ed in modo più ampio al mondo in cui crescerà. Se ci soffermiamo a considerare il numero rilevante di minori non accompagnati che arrivano nei nostri paesi, o anche di bambini affidati o adottati ci rafforziamo nell'idea che ci sono bambini che vengono "messi al mondo" due volte. Vengono affidati a quella che Erickson definisce "genitorialità sociale", intendendo con questo termine la capacità di aver cura delle nuove generazioni come adulti, indipendentemente dall'esser padri o madri. La

genitorialità sociale, l'impegno nell'attivare all'interno della comunità un'attenzione diffusa ai bisogni di cura e accoglienza dei giovani, nel realizzare una efficace azione cooperativa tra le risorse sociali ed i servizi istituzionali, è una ricchezza fondamentale per il territorio, è un capitale sociale fa bene alla democrazia e favorisce il buon governo. Famiglie e scuola insieme possono dar vita ad una comunità educante inclusiva che insegni ad essere solidali, che sappia rispettare il pluralismo culturale, che ricostruisca i legami sociali per contrastare la discriminazione, l'isolamento, la violenza e la paura. Una comunità che sia capace di creare occasioni d'incontro e di dialogo, che coltivi lo spirito critico e formi le nuove generazioni affinché si sentano responsabili del futuro della società in cui vivono.

LA VALORIZZAZIONE DELLE COMPETENZE EDUCATIVE DEI GENITORI

Viviamo in un periodo difficile in cui l'azione delle agenzie educative, in particolare della scuola e della famiglia, gode di giudizi critici da parte degli organi di informazione. Anche se una raccomandazione della Comunità Europea chiede agli stati membri di prendere in considerazione la genitorialità positiva², facciamo fatica a lasciarci alle spalle il paradigma della negatività della famiglia che identifica nei genitori la causa di molte problematiche infantili. E' importante invece valorizzare e diffondere le competenze educative della famiglia raccogliendo l'appello di Mario Tortello: "Riprendiamoci la pedagogia ed intrecciamola con la Pedagogia dei Genitori". Come ci ricordano Augusta Moletto e Riziero

1 L'articolo riprende alcuni dei contenuti dell'intervento tenuto al seminario promosso dal Gruppo Solidarietà a Jesi l'8 aprile 2011, dal titolo "Integrazione scolastica. A che punto siamo?".

Zucchi "Ogni genitore conosce il proprio figlio meglio di qualsiasi altro, ne ha una conoscenza genetico evolutiva: Lo segue dalla nascita, ha fatto sogni e progetti per lui, lo accompagna nella sua crescita, interpreta e risponde alle sue esigenze. Costruisce un progetto di vita con lui e per lui, è il primo anello di un ambito ecologico all'interno del quale il figlio si forma, cresce e sviluppa la propria personalità"³.

La metodologia "Pedagogia dei Genitori" permette di far emergere, utilizzare e socializzare il patrimonio educativo costituito dai percorsi di crescita promossi dalle famiglie. Le azioni che la caratterizzano sono la raccolta, la pubblicazione, la diffusione delle narrazioni degli itinerari educativi delle famiglie e la formazione degli esperti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, educatori, medici, infermieri, giudici, assistenti sociali, ecc.) tramite i racconti dei genitori, inseriti in un quadro epistemologico.

Il ruolo della famiglia nella formazione di una cultura di pace, che sta alla base di una società inclusiva, è fondamentale. Il problema della pace è stato affrontato prevalentemente sul piano politico, in relazione ai compiti delle istituzioni, scarsa attenzione è stata invece accordata alla dimensione privata, familiare di questo valore, come se un solco incolmabile separasse la politica di pace dalla vita quotidiana. La famiglia che di norma non si fonda sulla convenienza, sull'utilità e sulla subordinazione di alcuni soggetti agli altri, ma sull'amore è invece quasi sempre luogo di pace. Nel gruppo familiare si sperimenta quotidianamente come dal contrasto possa emergere, attraverso il dialogo, la riconciliazione e non è irrilevante l'atteggiamento di fondo verso l'altro che la famiglia assume attraverso i suoi stili di vita ed i suoi comportamenti. Essa è il luogo in cui le differenze, senza essere negate, vengono vissute potenzialmente come ricchezza e non come problema.

LA FAMIGLIA TITOLARE DI DIRITTI

La famiglia, a cui storicamente il welfare dei nostri paesi delega alcune competenze importanti di protezione e cura, è dunque indubbiamente un attore importante di politiche di inclusione, ma è anche frutto di diritti e rivendica risposte puntuali alle esigenze dei propri figli, in particolare di quelli con bisogni speciali. E' ancora di grande attualità la carta dei diritti del bambino con disabilità che Piero Rollero propone nella postfazione del volume "Han-

dicap grave e scuola"⁴.

Diritto all'educazione. Il primo, fondamentale diritto del bambino con disabilità è quello all'educazione, al massimo di educazione, integrata con interventi riabilitativi e sociali e con attenzione a tutta la personalità del bambino ed al suo ambiente, non solo centrata sull'handicap.

Ma il diritto alla piena educazione non è reso effettivo quando la scuola impone la riduzione degli orari di frequenza, quando non nomina tempestivamente il personale di sostegno o quando non favorisce la partecipazione alle attività scolastiche ed a quelle integrative che si svolgono in orario extrascolastico, ad esempio ai viaggi di istruzione.

Diritto a modelli sani di riferimento. Il diritto all'educazione si declina in ulteriori bisogni-diritti: in primo luogo nel bisogno-diritto a modelli sani di riferimento per poter entrare in relazione con comportamenti non solo anomali, per poter interagire con sollecitazioni positive, per poter sviluppare risposte adeguate a tali comportamenti e sollecitazioni, in una tendenza di sviluppo in cui l'integrazione stessa risulta un mezzo primario di terapia, di educazione, di socializzazione e di apprendimento. L'integrazione pertanto non può avvenire nei laboratori di sostegno e le attività di tipo individualizzato, anche quelle riferite all'autonomia personale degli allievi con disabilità gravi, devono essere previste nel progetto educativo e concordate con la famiglia e con i curanti.

Diritto a veder rispettato il rapporto naturale fra allievi disabili ed allievi senza disabilità. Il diritto all'educazione ed alla coeducazione esige che sia rispettato il rapporto naturale fra allievi disabili ed allievi senza disabilità, spesso violato, soprattutto nella scuola superiore. Tale equilibrio è garanzia di una reale accettazione ed integrazione ed è la migliore garanzia anche per gli insegnanti e per gli educatori. L'eccessiva concentrazione di studenti in situazione di handicap nelle strutture scolastiche può infatti indurre negli operatori atteggiamenti meno positivi e minare di conseguenza la necessaria continuità degli interventi. E' importante pertanto promuovere iniziative efficaci di orientamento per evitare che alcuni istituti scolastici, in particolare le scuole superiori professionali, vengano individuati come settori privilegiati per l'integrazione.

ne degli studenti con bisogni educativi speciali.

Diritto ad un trattamento educativo idoneo qualunque sia la struttura in cui sono inseriti. I ragazzi con disabilità hanno diritto ad un trattamento educativo non discriminante in qualunque struttura – statale, comunale, privata – vengano avviati dalla loro famiglia. Si deve però riconoscere che dal punto di vista quantitativo è ancora irrilevante l'esperienza di integrazione delle scuole private, soprattutto per quanto attiene l'inclusione nella scuola secondaria.

Diritto alla famiglia. Il bisogno primario ed essenziale per il bambino con disabilità è quello di una famiglia in cui poter svolgere le sue basilari relazioni affettive e maturare i suoi rapporti fondamentali con la realtà. Ma i genitori devono essere sostenuti anche al di fuori degli orari scolastici e deve essere valorizzato il contributo essenziale che possono portare nella definizione e nella verifica dei progetti educativi e dei progetti di vita dei propri figli.

Diritto di vivere nel proprio ambiente. Un altro bisogno-diritto, strettamente collegato ai precedenti, è quello di conservare e sviluppare i legami naturali con l'ambiente più prossimo: la parentela, il vicinato, il territorio di appartenenza, nell'ottica di un'integrazione che non può limitarsi ai tempi della scuola. Le strutture scolastiche devono assicurare:

- la vicinanza all'abitazione del ragazzo, anche per evitargli il disagio del trasporto;
- la continuità con gruppi di riferimento di compagni dello stesso vicinato;
- la continuità nei passaggi da un ordine all'altro di scuola;
- la concreta possibilità per i genitori di contatti frequenti col personale educativo ed un'effettiva partecipazione agli organi collegiali ed ai gruppi di lavoro che devono essere istituiti in tutti gli istituti scolastici.

Diritto alla diagnosi ed alla cura. Nella carta dei diritti del bambino con disabilità si sottolinea che un'altra serie di bisogni e di diritti riguarda la diagnosi e la cura. Una diagnosi evolutiva, scientificamente garantita, funzionale al processo educativo a cui devono seguire cure e terapie che tengano conto della personalità globale del bambino, della sua emotività e dei suoi bisogni di rapporti affettivi

e sociali. Negli ultimi tempi pervengono con frequenza dagli insegnanti espressioni di preoccupazione in merito a certi programmi e a certe terapie "d'urto" che possono risultare lesivi dei bisogni più profondi del ragazzo con disabilità.

Al primo posto si pone quindi un'interpretazione moderna e funzionale del *diritto allo studio*, come un diritto di cittadinanza, dalla cui realizzazione nessuno può essere escluso, perché ogni allievo, in situazione di handicap o no, possa sviluppare pienamente la propria personalità, e uscire dalla scuola preparato ad affrontare la vita nel mondo di tutti. Di qui si ribadisce che l'istituzione scolastica ha due precise finalità, fra loro interdipendenti: l'attuazione del diritto allo studio e la piena formazione della personalità degli alunni. Nel nostro paese i bisogni/diritti dei bambini in situazione di handicap sono tutelati da una normativa articolata che si fonda su fermi principi costituzionali. La nostra Costituzione è stata espressione e fondamento della nostra civiltà ed ha ispirato l'istituzione di un sistema formativo che dovrebbe garantire che ogni studente possa sviluppare al massimo le proprie potenzialità. Negli ultimi tempi però le nostre tradizioni di cultura e di umanità, in particolare quelle riferite all'accoglienza ed all'educazione, vengono ripetutamente messe in discussione, sentiamo pertanto il dovere di mantenere alti i livelli di vigilanza nella consapevolezza che nessuna conquista è mai definitiva.

UNA SCUOLA INCLUSIVA

La famiglia è il nucleo fondamentale in cui in cui un bambino cresce, si nutre di relazioni ed apprende, ma, accanto alla famiglia, nella società contemporanea, l'istituzione scolastica assume un ruolo ed un'importanza fondamentali: essa rappresenta il contesto in cui la crescita personale e sociale della persona si sviluppa ed in cui, insieme ad altri, si impara ad orientarsi nel patrimonio culturale della società. Per tutti la scuola rappresenta l'esperienza educativa fondamentale. Ma è a scuola che alcuni bambini, parafrasando il titolo di un libro, "nascono per la seconda volta"¹⁵. L'autore, Giuseppe Pontiggia, padre di un figlio disabile, con questa espressione sottolinea il fatto che alcuni bambini hanno bisogno di nascere due volte per diventare uomini, una prima volta quando vengono alla luce,

ed una seconda quando il deficit viene conosciuto ed affrontato da altri in modo adeguato e con amore, quando nei contesti di vita normale trovano risposte competenti in grado di proiettarli nel mondo.

Per accompagnare nel mondo i nostri ragazzi dobbiamo pensarli adulti, aiutarli a diventare il più autonomi possibile ed a percepirci come persone capaci di raggiungere risultati nella scuola e nella vita. Secondo Bandura⁶ un individuo costruisce una buona visione di sé attraverso le performance, l'esperienza vicaria, le persuasioni verbali e gli stati emotivi. Essere messo in condizione di eseguire compiti, di svolgere lavori con cura contribuisce in modo efficace ad una positiva visione di sé, così come è importante l'imitazione personale: imparare a muoversi nella comunità in cui si vive seguendo i comportamenti altrui. Hanno inoltre un peso notevole le parole delle persone che ci vogliono bene, che ci indicano il cammino per completare un lavoro, per rapportarci con gli altri, per frenare i comportamenti che gli altri non comprendono o non accettano, per diventare grandi. Infine anche le emozioni, le ansie, i timori, le inquietudini condizionano le prestazioni e la capacità stessa di entrare in contatto con gli altri. Ne deriva l'esigenza che ogni allievo nella scuola debba trovare un'accoglienza educativa ed affettiva che gli permetta di star bene e di affrontare con serenità le attività richieste. Ogni ragazzo deve sentire di far parte di un gruppo di lavoro dove anche lui può e deve fare la sua parte, dove la sua opinione viene richiesta perché ritenuta importante dai compagni e dagli insegnanti. Servono quindi delle solide basi partecipative in cui le singole individualità non scompaiono ma vengano valorizzate per il bene di tutti e di ciascuno.

La scuola deve diventare un luogo di confronto in cui il sapere si lega con la vita, dove ogni bambino si incontra con altri e può trovare la propria diversità in mezzo ad altre diversità, i propri problemi in mezzo ad altri problemi. Perché non è la diversità a costituire un problema. Quello che è problematico è come viene percepita la diversità, qualunque essa sia nella classe, nella scuola, nella società. E questo è un problema di tutti i bambini: del bambino obeso, di quello straniero, del bambino adottato, del bambino che fatica ad imparare o a star fermo nel banco per tutta la mattina, del bambino con disabilità, del bambino rom e di ognuno dei nostri bambini in

qualche momento della loro vita.

A scuola nessuno dovrebbe mai sentirsi solo: non avere amici, essere esclusi dal mondo dei pari, non riuscire ad instaurare rapporti soddisfacenti coi coetanei è un'esperienza lacrante che si traduce in senso di abbandono ed in mancanza di motivazione ad apprendere. La prima preoccupazione di un insegnante dovrebbe quindi essere quella di creare un clima di classe dove ognuno possa trovarsi a suo agio. I bambini oggi si giudicano da come si vestono, da come sanno usare i giochi elettronici, ma non sanno parlare di se stessi e delle loro paure. Per gli adolescenti prendere in giro l'altro è normale, insultarlo è uno scherzo, non hanno coscienza di fare del male. È compito degli adulti far comprendere che ciò che noi soffriamo è sofferenza anche per l'altro, che ogni piccolo gesto può fare del bene o del male.

Una scuola inclusiva deve costruire reti che favoriscano oltre allo scambio umano anche uno scambio di competenze, deve cioè insegnare a cooperare. Come dice Emilia De Rienzo⁷ "Imparare a diventare individui che sanno cooperare, mettersi a confronto, imparare a costruire scopi comuni mettono in campo aspetti fondamentali del proprio star bene. Il ragazzo impara a sostenere l'altro quando ha bisogno e sa che qualcuno sosterrà lui quando sarà in difficoltà. In un clima solidale viene più volentieri a scuola, è più disponibile ad apprendere perché non è ossessionato dall'idea di sbagliare o di dover a tutti i costi eccellere"

Per una scuola inclusiva bisognerebbe infine riscoprire il valore della lentezza, del perdere tempo, del fermarsi, si dovrebbero cercare strategie didattiche utili a rallentare. La nostra scuola invece, riflettendo le tendenze della nostra società, è centrata sul mito della velocità e dell'accelerazione. Come scrive Claudio Imprudente⁸ "Il saper rallentare, il saper guardare ti dà la possibilità di cogliere delle occasioni che correndo non vedresti neppure. Credo che questo sia uno dei ruoli delle persone con deficit: far recuperare alla collettività la logica della lentezza. ... Un gesto che potrebbe essere classificato all'interno della "lentezza", spiega Claudio, è la mia lavagnetta con le lettere tramite cui comunico col mondo. Spesso la gente mi ringrazia perché ascoltandomi può tranquillamente prendere appunti, e le frasi entrano meglio facilitando lo scambio e il confronto, dunque il dialogo." Ci vuole un certo coraggio a rallentare la corsa,

ma rallentare farebbe un gran bene ai ragazzi, agli insegnanti ed ai genitori.

DALL'INTEGRAZIONE ALLE INTEGRAZIONI

Serve in sostanza un modello pedagogico volto a creare un clima educativo efficace per favorire "le integrazioni", un'atmosfera educativa distesa in cui ogni allievo senta di essere accolto per quello che è con i suoi limiti e con i suoi pregi. La classe che si impegna nell'integrazione di un soggetto disabile, in particolare di un soggetto in situazione di handicap grave, è una classe che sa accogliere tutte le diversità ed i bisogni di ogni alunno. E' oramai fuori luogo - come sostiene D'Alonzo - "parlare di integrazione riferendoci solo al soggetto disabile: è doveroso e necessario capire come favorire le "integrazioni" nella classe. La scuola... è chiamata ad un ulteriore passo innovativo sulla visione pedagogica della diversità: ogni singolo ragazzo porta specifici bisogni che devono essere riconosciuti, accettati ed ai quali occorre rispondere"

Il clima educativo efficace per favorire le integrazioni si fonda su alcune attenzioni basilari:

- considerare il momento dell'accoglienza un aspetto prioritario;
- mettere in evidenza le risorse dell'individuo, i suoi bisogni, non le sue limitazioni;
- sollecitare la partecipazione;
- tener presente che il fine ultimo dell'azione educativa è lo sviluppo integrale della persona e la conquista della piena libertà, da realizzare nel mondo diventando cittadini di una società fondata sul lavoro.

Anche il termine 'integrazione' comincia a

diventare stretto e la richiesta che viene anche dalle agenzie internazionali di sostituirlo non è tanto per il gusto di cambiare continuamente le parole, quanto per quello che esse significano. Come sostiene Andrea Canevaro¹⁰ "L'integrazione sta stretta: è un limite che riguarda quasi sempre l'idea che il soggetto atipico abbia bisogno di un adattamento del contesto specifico in cui entra, quindi un adattamento che molte volte avviene dandogli compiti differenziati, se non altro differenziati per quantità: mentre gli altri compagni studiano una certa quantità il soggetto con bisogni speciali ha le stesse cose ma in misura minore quindi con quantità differenziate, e con elementi di semplificazione non sempre adatti a far progredire verso degli apprendimenti comuni.". Si fa integrazione nella scuola primaria con l'adattamento nella classe singola e si ripete la stessa operazione negli ordini di scuola successivi. "E' un'operazione in contesti limitati. Non è inclusione. L'inclusione prevede un ampio ecosistema in cui un soggetto si immette e da cui trae dei benefici anche non prossimali, che vengono da lontano e ha quindi uno spazio fisico e temporale ampio, che richiama il progetto di vita." Il 'Progetto di vita' si collega a un ecosistema più ampio e al termine 'inclusione'. Il limite dell'integrazione è proprio quello del limite di contesto fisico e temporale. La somma di tanti segmenti contestuali e temporali non fa un progetto di vita".

Quale scuola per tutti. In Italia da oltre trent'anni è in atto un modello pedagogico integrato che offre l'opportunità ad ogni allievo in età evolutiva di accedere alla scuola

Guardarsi dentro per superare ferite, conflitti e comportamenti problematici

I tre volumi, pubblicati dalla casa editrice Paoline nella collana Psicologia e personalità, si propongono di indicare percorsi per conoscere se stessi, per affrontare situazioni difficili e dolorose; con riflessioni che si collocano tra psicologia e spiritualità, ed esercizi pratici per allenarsi a prendere coscienza dei propri limiti e delle proprie potenzialità. In **Chiedere perdono senza umiliarsi** l'autore descrive le diverse accezioni di questo gesto di clemenza, che implica un cammino interiore difficile ma essenziale per una riconciliazione e una crescita in umiltà, per migliorare le relazioni interpersonali, per il dialogo tra le religioni monoteistiche, in seno a comunità, come occasione di giustizia riparatrice. Prendendo spunto dalla lettura di miti, brani di opere letterarie, trame di film, leggende, il testo **Vincere la violenza**, analizza ed esemplifica l'aggressività eccessiva nei maschi (espressa in termini di violenza repressa, incontrollata, dominata e sacra) al fine di spiegare come sia possibile valorizzare questa forma di energia interiore, evitando gli eccessi esteriori (aggressione). E' possibile ritrovare la serenità in seguito ad un lutto, come dimostrano le testimonianze raccolte e commentate in **Oltre il dolore**: anche se doloroso e pieno di ostacoli, il percorso di rielaborazione per la perdita di una persona amata può trasformarsi in occasione di crescita e il testo offre spunti e consigli per facilitare questa accettazione e aiutare persone che hanno subito un lutto.

J.Monbourquette, **Chiedere perdono senza umiliarsi**, Milano 2010, pp. 180, 11.00 euro; J. Monbourquette, **Vincere la violenza**, Milano 2010, pp. 228, 13.00 euro; R. Poletti B. Dobbs, **Oltre il dolore**, Milano 2010, pp. 150, 11.50 euro.

senza preclusioni. Può essere utile comprendere quali elementi hanno favorito le esperienze positive di inclusione scolastica, anche al fine di individuare alcune strategie efficaci che peraltro non incidono in modo rilevante sulla spesa pubblica. Non è difficile in quest'ottica mettere in evidenza alcuni punti nodali, alcune condizioni per la cui attuazione è risultata determinante la presenza attiva delle famiglie.

La prima si riferisce alla condivisione non formale dei progetti tra scuola e famiglia e fra docenti di classe e di sostegno, con la collaborazione dei professionisti delle Aziende Sanitarie Locali. Ma perché questo avvenga serve tempo per pensare insieme, per confrontare elementi di conoscenza, non è sufficiente scambiarsi carte scritte e firmare relazioni. Per avviare alcuni progetti educativi particolarmente complessi si rendono necessari incontri mensili e nei momenti di difficoltà anche quindicinali o settimanali.

Un secondo punto richiama con forza l'esigenza di grande attenzione al momento del passaggio da un ordine di scuola all'altro, agli incontri che il dirigente scolastico deve convocare subito dopo le iscrizioni ed all'inizio dell'anno scolastico per avviare un confronto fra gli elementi di conoscenza dei genitori, dei curanti, dei docenti e degli educatori dei due ordini di scuola coinvolti.

La terza condizione riguarda il clima della classe e le metodologie adottate, a cui prima si è fatto cenno, che favoriscono l'attuazione di progetti inclusivi: le esperienze pratiche, creative ed emotive, il superamento della lezione frontale, l'apprendimento/insegnamento come esperienza collettiva in una scuola che educa la mente ed anche il cuore, che non lascia indietro nessuno, che si preoccupa dei processi più che dei contenuti e che riscopre il valore della lentezza.

C'è bisogno di più sicurezza? Nella scuola, nei servizi di territorio e nel tessuto sociale costituito dai gruppi e dalle associazioni che si interessano di ragazzi in difficoltà è condivisa infine la consapevolezza che è fondamentale impegnare risorse umane e progettualità per realizzare interventi condivisi di prevenzione. Non ci può essere più sicurezza in un paese che non fa prevenzione. Va quindi potenziato il rapporto tra il sistema formativo ed il sistema sociale e sanitario adeguando gli organici del personale. Solo a queste condizioni potrà essere rilanciata quella collaborazione efficace che in molte realtà territoriali aveva consentito, negli anni '70 e '80, importanti interventi di prevenzione. Non dobbiamo dimenticare che in assenza di interventi precoci e tempestivi alcuni disagi che si manifestano nell'infanzia si trasformano in età adolescenziale o in età adulta in disturbi più gravi, in disagio, in devianza, in malattia mentale; ma deve essere anche evitata la medicalizzazione delle difficoltà di apprendimento e dei disturbi determinati da carenze di tipo culturale e sociale. Siamo tutti consapevoli che lo svantaggio, il disagio, il disadattamento sono fenomeni in crescita in presenza di nuove forme di rigidità delle strutture educative e sociali. E' vero invece che un ragazzo con bisogni educativi speciali fa parte della comunità ed è nella comunità che va realizzata la risposta ai suoi bisogni ed alle esigenze particolari della sua famiglia. Occorre allora un patto educativo solido e concreto tra famiglie, scuola e servizi sociali e sanitari, ma servono anche scelte inequivocabili sul piano finanziario ed è irrinunciabile che la scuola e le istituzioni del territorio tornino a muoversi nell'ottica della ricerca e della sperimentazione per trasformare i bisogni formativi in fatti concreti, per dare davvero spazio ai differenti stili di apprendimento, in sostanza per non lasciare indietro nessuno.



Note

- 2 DALY M. (a cura di), *La parentalità positive dans l'Europe contemporaine*, CEE, Bruxelles, 2006
- 3 ZUCCHI R., *La metodologia "Pedagogia dei Genitori"*, in "Strumenti per una medicina del nostro tempo", Torino, 2010
- 4 ROLLERO P., FALOPPA M. (a cura di), *"Handicap grave e scuola"*, Rosenberg & Sellier Torino 1988
- 5 PONTIGGIA G., *Nati due volte*, Mondadori, Milano, 2000
- 6 BANDURA A., *Il senso di autoefficacia*, Erickson, Trento, 1997
- 7 DE RIENZO E., *Star bene insieme a scuola si può?* Utet Universitaria, Torino, 2006
- 8 IMPRUDENTE C., *La diversabilità, lenta va la tartaruga*, in "Rocca", n.18, 2007
- 9 D'ALONZO L., *Gestire le integrazioni a scuola*, La scuola, Brescia, 2008
- 10 CANEVARO A., "Chiaroscuri dell'integrazione. Verso l'inclusione?" in "Handicap&Scuola" n.155, 2011